

LIBRO DEL TEOLOGO VALDESE PAOLO RICCA

Fede e Dio: un «nesso necessario»

Giunto a quella che normalmente si considera 'tarda età', l'eminente teologo valdese Paolo Ricca ci regala questo ampio libro su Dio («Dio. Apologia», Claudiana, Torino 2022. pp. 411), frutto della ricerca e della meditazione teologica di una vita. A un tempo lavoro ben documentato e appassionata confessione di fede. Non per nulla la stupenda preghiera con cui il libro termina, passando dal discorso «su Dio» al discorso «a Dio», è scandita dalle parole del Salmo, già fatte proprie da san Paolo: «Ho creduto, perciò ho parlato» (S 116,10; 2Cor 4,13).

Pur affrontando temi teologici impegnativi, il libro è scritto in forma semplice e dialogica, come sa fare solo chi è giunto a cogliere e vivere con sapienza e chiarezza l'essenziale. Esso è quindi accessibile e arricchente non solo per i teologi ma per ogni cristiano desideroso di meglio conoscere la propria fede, orientandosi nel mondo secolarizzato e globalizzato ove è diffuso l'ateismo e coesistono molteplici religioni.

In quanto teologo, Ricca intende svolgere su Dio un «discorso di fede». Con la convinzione che tra fede e Dio vi è «un nesso necessario». «Dio è un Tu reale, un vero interlocutore, solo per chi crede in lui» (p. 20). Non nel senso che la fede crea Dio, ma perché è Dio che crea la fede rivolgendosi all'uomo la sua Parola. Il riferimento alla «Parola di Dio» quale è presente nella Bibbia, sarà in effetti il costante e principale punto di riferimento di tutto il libro.

Nel-

la prima parte, «Dio nella modernità», sono esaminate le maggiori obiezioni elaborate dall'ateismo moderno: inutilità di Dio, Dio come fiaba, proiezione umana, droga, veleno, illusione... Di ciascuna si valorizza la parte di verità, dato che colpiscono idee o immagini di Dio presenti anche nella tradizione cristiana. Ma poi si mostra che esse non toccano l'idea biblica di Dio, che risulta ben diversa da quelle che sono criticate. Un suggestivo profilo del Dio biblico viene quindi tracciato

nella seconda parte, «Dio nella Bibbia», delineandone quattro tratti caratteristici: 1. Un Dio «non cercato» e che cerca lui l'uomo. 2. Un Dio «non dimostrabile», di cui però ci sono indizi nel creato e nell'anima umana. 3. Un Dio «contraddetto» dall'esistenza del male, della sofferenza e della morte, di cui non riusciamo a cogliere il «perché»; ma che siamo invitati a contrastare, sull'esempio di Gesù. 4. Un Dio «rivelato», che si è fatto conoscere attraverso successive tappe culminanti in Gesù di Nazareth. «Secondo la fede cristiana, Dio può essere conosciuto solo attraverso Gesù e Gesù può essere conosciuto solo per opera di Dio dentro il cuore umano» (p. 212).

Segue, nella terza parte «Dio nella fede», la personale «confessione» di fede dell'autore, che sullo sfondo della fede cristiana comune indica le caratteristiche di Dio che egli ritiene fondamentali l'umano: 1. «Dio come 'realtà'», perché «Dio è», esiste come soggetto autonomo, non solo nei nostri pensieri. 2. «Dio come 'prossimità'», perché Egli è «il nostro prossimo più prossimo» (p. 228), il «Padre» che si prende cura di ogni creatura, buona o cattiva che sia. 3. «Dio come 'umanità'», dato che «l'assoluta alterità divina include anche la sua libertà di essere altro da se stesso» (p. 141), come è avvenuto assumendo come sua l'umanità di Gesù di Nazareth. 4. «Dio come 'relazione'», perché egli non solo si è manifestato come Dio di relazione ma «egli è, nel segreto del suo essere, relazione» (p. 249). La dottrina della Trinità «non si trova testualmente nella Bibbia ma la sua sostanza è tutta biblica» (p. 260). Essa infatti tiene assieme la fede ebraica nel Dio «uno e unico» con l'esperienza dell'incontro con Gesù di Nazareth quale «Figlio di Dio» in modo unico ed esclusivo. Conclude l'opera una quarta parte, «Quale Dio?», in cui l'idea cristiana di Dio viene messa a confronto con quelle che delle religioni oggi più diffuse oltre il cristianesimo: induismo, buddismo, ebraismo e islam. Nella loro esposizione Ricca mostra vivo apprezzamento per le ricchezze che contengono, ma non manca di ricordare la diversità specifica del Dio cristiano. Per quanto riguarda l'induismo e il buddismo, soprattutto l'idea di «creazione» e la «croce»: «Credere in Dio, in termini cristiani significa incontrarlo lì, alla croce» (p. 191). Per quanto riguarda l'ebraismo e l'islam, soprattutto la divinità di Cristo e la Trinità. Mostrare che non contraddicono il monoteismo, anzi ne approfondiscono il significato in termini relazionali, è l'ultimo compito «apologetico» che Ricca svolge in questo libro, vero dono prezioso della sua 'sapiante età'. Gliene siamo profondamente grati.

Giovanni FERRETTI

